

VENERDI
26
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



50

MILANO - Una folla immensa: "compagno Franceschi ti vendicheremo"

enorme corteo davanti alla Bocconi dove Roberto è stato assassinato - Grosse delegazioni di operai a fianco degli studenti - Tutte le scuole bloccate: incendiata la CISNAL - Alla fine nuova provocazione poliziesca: cariche, automezzi incendiati - Poliziotti sparano nuovamente in via Palestro

MILANO, 25 gennaio. Una folla enorme si è mossa a Milano per rispondere all'assassinio del compagno Roberto Franceschi; per tutta la mattina il centro della città è stato percorso da un interminabile corteo composto da decine di migliaia di studenti provenienti da tutte le scuole e dalle università, a cui si erano affiancati grossi gruppi di operai dalle principali fabbriche di Milano.

Alla fine della manifestazione, in un rapido scontro con la polizia (che tutta la giornata aveva preferito farsi vedere) tre automezzi della polizia sono rimasti incendiati ed alcuni poliziotti sono stati visti distintamente estraevano le pistole e sparavano in direzione dei dimostranti. La mattina tutte le scuole sono risultate deserte. Dappertutto i picchetti degli studenti hanno controllato i ingressi, e così si sono formate le file di cortei che hanno attraversato tutta la città per raggiungere il luogo del concentramento. Fra le 9 e le 10 hanno continuato ad affluire i cortei studenteschi: tutta la zona che si estende da piazza del Duomo, a via Lario fino alla Statale, era gremita di dimostranti con le bandiere rosse, gli striscioni, disposti per cordoni in attesa che si formasse il corteo.

Dalla Magneti Marelli sono giunti, in un corteo, un centinaio di studenti che avevano deciso di abbandonare la fabbrica per scendere in piazza. Anche dalla Siemens è arrivato un gruppo di operai in tutta la città sono uniti ai cortei studenteschi. Quando: «Compagno Franceschi sarà vendicato dalla giustizia del proletariato».

Il corteo si è mosso verso le 10 ed è stato fermato per due ore. Tra gli slogan: «Andreotti assassino», «No al piombarino di polizia, governo Andreotti ti cazeremo via», il corteo è giunto alla Bocconi davanti al luogo dove il compagno Roberto Franceschi era stato colpito a morte dalla polizia. Sul laziopiede dove Roberto era caduto era un cerchio bianco, corrispondente alla chiazza di sangue ed un cartello con un mazzo di garofani rossi: «questo luogo la polizia ha sel-

10.000 studenti in piazza a Napoli

NAPOLI, 25 gennaio. Questa mattina tutte le scuole di Napoli hanno fatto sciopero: moltissimi compagni sono confluiti in cortei successivi all'università, dove era stato il punto di concentramento. Da ieri alla notizia dell'assassinio della polizia a Milano la facoltà di Lettere era stata occupata.

Il corteo erano presenti tutte le facoltà e i compagni delle facoltà di Lettere, Lettere e dell'Istituto Centrale. C'era anche una delegazione dell'Ignis, venuta con lo striscione: «Bombe, finestre, manganello ai assassini son sempre quelli»; «governo DC, il fascismo sta lì»; «al fermo di polizia»; «Compagni assassinati, sarete vendicati». Passando da via Roma, la via dei negozi di lusso e delle banche, i com-

vaggiamente sparato sul compagno Roberto Franceschi assassinandolo». Dalle finestre dell'università sventolano le bandiere rosse, mentre sui muri sono comparse le scritte: «I fascisti e la polizia pagheranno caro l'assassinio del compagno Franceschi», «Il compagno Franceschi vive nella lotta di tutti i comunisti», «Andreotti e Dell'Amore hanno ucciso Franceschi». Decine di migliaia di compagni sono sfilati lì davanti con i pugni alzati cantando l'Internazionale o scandendo slogan contro Andreotti e la polizia. Poi il corteo è ritornato in centro.

Oltre alle delegazioni operaie della Magneti Marelli e della Siemens hanno partecipato numerosi consigli di fabbrica: dell'Alfa di Arese, della Teomr, dell'IBM, dell'Imperial, della Carlo Erba, dell'Autelco e dell'OM. Anche i grafici erano presenti con gli striscioni della Rizzoli e della Garzanti. In una piccola fabbrica metalmeccanica di Lambrate, la Tagliabue, gli operai hanno votato di partecipare al corteo in massa. Di parecchie centinaia la presenza degli operai della Centrale del latte, che si trova nella zona Romana, vicino alla Bocconi; così pure di un'altra fabbrica della zona, la Vanossi.

Passando in via Torino, sotto la CISNAL, sono cominciati a volare i sassi contro la sede fascista. Alcune molotov buttate nelle finestre l'hanno incendiata. Mentre il movimento studentesco della Statale si è fermato in piazza Duomo per tenere un suo comizio, il corteo è proseguito lungo via Manzoni, fino a piazza Cavour, vicino alla questura. Qui per la prima volta nella giornata è comparsa la polizia, che per il resto si era ben guardata dal farsi vedere. Così il comizio, tenuto dalle organizzazioni rivoluzionarie degli studenti medi, si è svolto sotto la minaccia di un reparto di banchi neri che tenevano i fucili, coi candelotti innestati, puntati contro i compagni. Verso le 12.30, quando ormai il comizio era stato concluso e i compagni si allontanavano lungo via Palestro per prendere il metrò, è scattata la provocazione poliziesca.

Fra le lezioni dei fatti di Milano, è necessario prendere atto della degenerazione senza precedenti del gruppo dirigente del PCI. Chi ha cercato sull'Unità l'interpretazione e la reazione del PCI ha avuto difficoltà a credere ai propri occhi. Non solo per il rilievo che l'Unità ha dato a questo assassinio, inferiore a quello di tutti gli altri quotidiani, ma per il contenuto delle cronache e dei commenti. La versione del questore viene messa sullo stesso piano di quella del movimento studentesco. Si chiede che «sia fatta luce completa sullo svolgimento dei fatti», quasi che i fatti non parlino abbastanza chiaro, con un giovane militante trapassato alla nuca da una rivoltellata, e un altro col polmone forato da una pallottola sparata alla schiena. Fin dal titolo, l'Unità si preoccupa di affiancare la protesta contro la polizia all'attacco contro «i tentativi avventuristi». C'è un assassinio poliziesco, contro una manifestazione studentesca, e la Federazione milanese del PCI ha il buon gusto di attaccare nel suo comunicato «singoli gruppi di agitatori irresponsabili»!

C'è un dibattito in senato, dove Rumor esalta l'efficienza della polizia, attacca illegalmente l'operato della



Il compagno Franceschi in una vecchia manifestazione per il Vietnam. Al Policlinico di Milano i medici continuano a tenere artificialmente in vita il compagno. Non vi è però alcuna speranza. Roberto è clinicamente morto: il proiettile ha lesa il midollo spinale condannandolo irrimediabilmente.

C'è stata una reazione immediata. Un camion, un pullman e una macchina della polizia sono state incendiate da alcune bottiglie molotov mentre i poliziotti caricavano i manifestanti verso il parco con bombe lacrimogene. E' qui che è avvenuto l'episodio che abbiamo riportato all'inizio. Alcuni poliziotti hanno sparato con la pistola sui compagni (senza colpire nessuno) quasi che l'assassinio di martedì sera non gli fosse bastato.

L'ASSASSINIO DI MILANO E I DIRIGENTI DEL PCI LA DEGENERAZIONE REVISIONISTA HA TOCCATO IL FONDO

magistratura democratica, ostenta la grottesca e ipocrita versione di un questore squalificato, e i senatori del PCI rispondono: «Il governo ha l'obbligo di agire con fermezza contro le centrali di provocazione, di colpire i fautori dell'avventurismo cieco che porta solo a soluzioni reazionarie». Non si chiede più, a quel Rumor che una volta si diceva d'accordo, e oggi propone il fermo di polizia, il disarmo degli agenti; ma sembra addirittura che si chieda la messa fuori legge del movimento studentesco e delle organizzazioni rivoluzionarie. Sembrerebbe che siano stati dei militanti studenteschi a sparare e assassinare i poliziotti!

Milano: le reazioni nelle fabbriche

Di fronte alla vergognosa posizione ufficiale del PCI a Milano, ben diversa è stata la risposta che è venuta dalle fabbriche, nelle assemblee e nelle mozioni dei consigli di fabbrica.

Cominciamo dalla sezione del PCI «Alliotta Granzini», della zona Roma-

“ORDINE DI UCCIDERE”

Il titolo di questo articolo è lo stesso di quello pubblicato su «Rinascita» all'indomani dei morti di Battipaglia. Riprendendo precedenti rivelazioni di «Vie Nuove», nel pieno della campagna politica per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, il settimanale del PCI analizzava le norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri.

La licenza di uccidere è data ai poliziotti con un provvedimento clandestino del ministro della difesa Pacciardi: precisamente da «bozze di stampa» diramate «in via sperimentale» il 28 ottobre 1948, a modifica del precedente decreto fascista del 1932. In base a quelle «bozze di stampa» e alla loro sperimentazione, in 25 anni 98 compagni sono stati assassinati, più di 700 feriti. Quello che doveva essere lo strumento transitorio per dissipare la paura borghese all'indomani della insurrezione proletaria del 14 luglio 1948, è diventato lo strumento permanente della violenza poliziesca, dal luglio '60 ad oggi. Diciamo subito: Pacciardi superò Mussolini, e con lui i governi democristiani che per 25 anni hanno mantenuto in vita queste direttive. E non ci riferiamo alla forma, al fatto cioè che norme così importanti siano contenute in un documento abusivo e segreto, diffuso in maniera clandestina solo nell'apparato militare e di polizia.

Per i governi democristiani l'ordine di aprire il fuoco va dato «dopo rapida e serena valutazione della situazione» con obiettivo «possibilmente i capi dei dimostranti»; «il fuoco non deve essere mai impiegato a solo scopo di intimidazione»; prendere insomma accuratamente la mira, sparare per uccidere, possibilmente alle spal-

le: è quanto puntualmente ha fatto la polizia a Milano, altro che «raptus omicida», ed è quanto fece a Reggio Emilia nel luglio '60, con i poliziotti ingiocchiate per sparare meglio a 50 metri sui dimostranti. E là dove il regolamento fascista diceva «l'uso delle armi da fuoco è riservato ai casi estremi, cioè quando i rivoltosi facciano essi stessi uso delle armi da fuoco o di altro mezzo di offesa che possa mettere in pericolo la truppa, oppure quando abbiano commesso atti di incendio o di devastazione e non vi sia altro mezzo per impedire la continuazione dei disordini» oggi gli ordini democristiani sono che «di norma per fronteggiare disturbatori disarmati le truppe impiegheranno fucili e pistole o fucili automatici o armi simili purché messi in posizione da sparare solo colpi singoli». Ed ancora, mentre il vecchio regolamento fascista prevedeva una progressione nell'uso delle armi (baionetta per la truppa a piedi, sciabola di piatto e poi di taglio e punta per le truppe a cavallo, prima di arrivare all'uso del fuoco), oggi «criterio base, anche per i suoi effetti psicologici sulla folla è l'impiego a massa, deciso e immediato della truppa»; e a questo proposito «autoblocco e carri armati dei vari tipi sono particolarmente adatti». E' il fascismo razionalizzato, è l'armodernamento tecnologico della repressione e dell'assassinio.

Queste rivelazioni di «Rinascita» erano accompagnate da alcuni commenti politici: l'Italia del centrismo e della repressione scelbiana non può essere l'Italia del riformismo e del dialogo costruttivo con la opposizione (siamo nella primavera del 1969, in piena ubriacatura filogovernativa del PCI), il '48 è lontano, adeguiamo queste norme alla costituzione, in pratica, disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Due mesi prima, ad Avola, parlando sul posto dove due braccianti erano stati assassinati dalla polizia, il ministro del lavoro, il socialista Brodolini, aveva riecheggiato in pratica gli stessi concetti. Le sinistre DC si agitano e condividono in pratica la proposta. Restivo, proprio lui, alla camera dice che il disarmo «è auspicabile» anche se «per il momento improponibile». Sulla proposta del PCI si delineava allora in concreto una ipotesi di nuova maggioranza. «Rinascita» tornò ancora sull'argomento il 16 maggio del 1969, con un articolo tecnico-giuridico, e fu allora l'ultima volta. Da quel momento di «disarmo della polizia» sulle colonne del settimanale PCI non se ne è più parlato. E non è che la polizia abbia smesso di sparare e uccidere.

Il fatto è che proprio in quel maggio-giugno si muoveva la Fiat, nasceva l'autonomia operaia. Erano le grandi lotte operaie delle fabbriche del nord, legate con un filo rosso a quelle degli studenti del '68, a quelle dei lavoratori del sud contro le fasce salariali, ad un movimento insomma che si dimostrò incontentabile dagli argini della «nuova maggioranza» ipotizzata. E fu corso Traiano, la scissione socialdemocratica, il partito americano, la strategia della tensione, la fascistizzazione, fino ad Andreotti.

Il disarmo della polizia scomparve dalla scena del dibattito politico ufficiale. Nel PCI si cominciò a parlare di «civiltà» dei corpi repressivi», ogni tanto si accennava ai diritti sindacali di carabinieri e poliziotti, fino ad arrivare alla volgare demagogia di marca amendoliana sui «figli del popolo» e alla recentissima richiesta di un «uso assennato» della polizia. Il fatto è che nella strategia del PCI la richiesta del disarmo della polizia è legata strettamente alla sua credibilità agli occhi dei padroni come garante della pace sociale. E quale sia oggi il suo grado di credibilità, e agli occhi dei padroni e agli occhi delle masse, è una realtà che il PCI conosce molto bene.

Anche i consigli di fabbrica della Phillips affermano che «la volontà restauratrice del governo Andreotti non conosce limiti» e che «il movimento operaio e le sue organizzazioni non possono tollerare oltre questo governo che va abbattuto prima che sia troppo tardi».

I consigli della Phillips hanno infine proposto uno sciopero generale, contro l'assassinio del compagno Franceschi «perché questo delitto non resti impunito, perché il disegno di legge sul fermo di polizia non passi, perché il governo Andreotti venga schiacciato».

METALMECCANICI - DOPO LA PROVOCATORIA DECISIONE DEI PADRONI

Dalla rottura delle trattative all'intervento di Coppo

Le « disponibilità » dei sindacati - Il ruolo dei padroni di stato - Oggi nuovo incontro dei sindacati con il ministro del lavoro

ROMA, 25 gennaio

Dopo la rottura delle trattative, provocata dai padroni nel corso degli incontri della scorsa settimana, il ministro del Lavoro, Coppo, si è pesantemente inserito nella vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Negli ultimi giorni infatti, ha ricevuto più volte i rappresentanti dell'organizzazione dei padroni privati, la Federmeccanica, e i sindacalisti della FLM. Al termine dell'incontro di mercoledì il segretario della FIOM, Trentin, ha detto che « non esistono allo stato attuale le condizioni per una ripresa dei negoziati e, a maggior ragione, per una mediazione ministeriale ». Per parte loro i padroni hanno dichiarato di essere pronti a riprendere le trattative; la manovra della rottura, infatti, se è riuscita nel gioco di intimidazione nei confronti del sindacato, ha scatenato la rabbia degli operai, che l'hanno vista come la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle provocazioni padronali.

I sindacati, al contrario, non lasciano passare giorno in cui non « precisino le proprie disponibilità » sui punti della piattaforma. Delle rivendicazioni di Genova rimane poco. La centralità dell'inquadramento unico « si è sfaldata tra l'indifferenza degli operai: i livelli non saranno meno di otto, lo scatto automatico, dall'operaio comune (categoria che va scomparendo) a quello di terza, non cambierà di una virgola l'attuale divisione. Rimane, nei proclami sindacali, « l'intreccio », in almeno un livello, tra operai e impiegati. Su questo piano i padroni hanno già approntato, e in parte sperimentato, due-trecento soluzioni (sdoppiamenti, moltiplicazioni di dichiarazioni riquilificazioni) capaci di

rendere fittizia qualunque concessione.

Che questo, e non altro, sia il livello della trattativa sulla piattaforma sindacale, lo dimostra l'andamento degli incontri tra i sindacati e i rappresentanti dell'Intersind, l'associazione dei padroni di stato. Al contrario che al tavolo della Federmeccanica, le trattative con l'Intersind non sono mai state interrotte. Di questo si sono molto rallegrati i sindacati che hanno creduto di vedere confermata la loro celebre tesi « sulla funzione propulsiva e progressista all'interno dello schieramento padronale delle partecipazioni statali ». I padroni di stato, in realtà, si sono mossi di conserva con quelli privati: non hanno dunque avuto bisogno di arrivare a clamorose prese di posizione al tavolo delle trattative per riaffermare la loro linea, sostanzialmente omogenea a quella della Federmeccanica, come dimostrano i più recenti provvedimenti anti-sciopero all'Alfa.

Nell'ultimo degli incontri con l'Intersind, quello di mercoledì, i sindacati hanno riaffermato le loro « disponibilità »; hanno ricevuto come risposta un secco no alla richiesta delle 38 ore per i siderurgici. Questo punto della piattaforma, che potrebbe sembrare risparmiato dalla revisione di Ariccia, si sta trasformando sempre di più nell'esca per la contrattazione e la ristrutturazione globale dei turni e delle festività, che i padroni richiedono da tempo.

Ed è su questo piano che è ormai in pieno svolgimento il livello decisivo della trattativa. Dalle dichiarazioni di Coppo (« in tutti i contratti sono riuscito ad ottenere dai sindacati il blocco della contrattazione integrativa per tutto il 1973 »), ai documenti sindacali sul-

no via libera alla ristrutturazione padronale e alle iniziative di legge del ministro del Lavoro (ricordiamo quella presentata nello scorso dicembre sulle festività infrasettimanali), emerge il quadro di una super-trattativa a senso unico, nella quale i sindacati portano fino alle estreme conseguenze la linea di cedimento e di subordinazione ai programmi dei padroni. L'ultima, e particolarmente grave, iniziativa in questa situazione, l'ha presa la corporazione dei medici, che è scesa in campo, con un furioso attacco anti-operaio, per « assumersi la responsabilità del controllo dell'assenneismo »: hanno così deciso di non fornire più le giustificazioni agli operai malati, accogliendo in pieno i suggerimenti delle associazioni industriali.

La conferenza-stampa di mercoledì dei segretari delle confederazioni non ha aggiunto nulla a questo quadro.

Lama, Storti e Vanni hanno espresso misurate parole di biasimo nei confronti di Andreotti e inventato incredibili definizioni del patto federativo (Lama: « è un punto fermo che si muove »). Per quanto riguarda i contratti hanno esaltato il moderatismo dimostrato dalle federazioni di categoria.

Assai nebulose « le iniziative delle confederazioni a sostegno dei metalmeccanici »: dello sciopero generale, di cui si era parlato nei giorni scorsi, non è stato detto nulla. In ogni caso secondo la tradizione imposta dall'utilizzazione degli impianti che dan-



dal sindacalista giallo Scalia, non sarebbe effettuato prima della fine di febbraio.

Oggi, intanto, i sindacati metalmeccanici avranno un nuovo incontro con Coppo mentre lunedì prossimo si svolgerà un'altra sessione delle trattative con l'Intersind. La prossima settimana, il 31 e il primo di febbraio, avrà luogo a Roma il convegno dei delegati metalmeccanici delle imprese pubbliche.

POMIGLIANO D'ARCO - ALL'ALFA SUD MENTRE GLI OPERAI INDURISCONO LA LOTTA IL SINDACATO FA UN ACCORDO ANTI-SCIOPERO

POMIGLIANO D'ARCO, 25 gennaio

Ieri all'Alfa Sud lo sciopero è stato articolato a un'ora e un'ora. In alcuni reparti ci sono stati cortei interni: in un reparto per la prima volta gli impiegati in corteo hanno spazzato via i crumiri. Un gruppo è addirittura andato al reparto Presse e ha chiesto agli operai che ormai, com'è noto in tutta la fabbrica, producono fischietti, una partita per i loro cortei.

All'Alfa come anche nelle altre fabbriche, l'indurimento della lotta, il blocco della produzione è un'esigenza di massa degli operai; questa volontà si esprime ogni giorno di più nei fatti: dalle ramazze interne contro i capi e la vigilanza, agli scioperi autonomi, l'ultimo dei quali è stato fatto lunedì alla Verniciatura.

Il sindacato, da parte sua, ha fatto propria la linea espressa al cinema Fiorentini, di evitare ogni « drammatizzazione » dello scontro e di essere responsabili, siglando un accordo con la direzione riguardo al reparto elettroforasi.

Questo reparto è stato definito di « salvaguardia impianti »: quindi, da ora in poi, gli operai che ci lavorano

saranno tutti di comandata, obbligati cioè a non sciopero.

La difesa ad oltranza di questo accordo è stata fatta dal coordinamento del consiglio di fabbrica, mentre molti delegati si sono opposti ed altri ancora non ne sono proprio a conoscenza. Le prime reazioni operaie si sono verificate alla Lastrosaldatura; di fronte alle obiezioni degli operai i burocrati dell'esecutivo, non sapendo fornire nessuna giustificazione valida, sono ricorsi allo spauracchio della sospensione, dimostrando così di accettare di fatto, anche se non a parole, l'autoregolamentazione dello sciopero. In cambio della rinuncia a lottare insieme a tutti i loro compagni, questi operai avrebbero un « premio » in denaro.

Così hanno tentato di mascherare il vero significato di questo accordo. All'Aeritalia gli operai hanno fatto lo sciopero articolato a 3 mezz'ore. Verso le 13 la direzione ha emesso il solito comunicato nel quale informa di non voler pagare gli operai. Gli operai hanno preso atto... e hanno continuato a fare lo sciopero articolato.

Per oggi in tutte e due le fabbriche continuano gli scioperi articolati.

Modena - 1.500 OPERAI IN CORTEO CONTRO L'ATTACCO DELLE PICCOLE FABBRICHE

MODENA, 25 gennaio

In risposta alla serrata della SAI (una fabbrica metalmeccanica di 70 operai), al licenziamento di due dipendenti in prova, sempre alla SAI, al licenziamento di un impiegato che aveva appena terminato il periodo di prova al VSP (15 dipendenti) oggi si è fatta una forte e combattiva manifestazione nel villaggio artigiano ovest dove sono situate tutte e due le fabbriche. Il corteo di 1.500 operai che ha percorso le vie del villaggio ha ribadito la volontà di non sottostare alle provocazioni padronali.

Gli slogan più gridati erano: « Lotta dura senza paura » e « Contro la serrata della SAI lotta dura degli operai ».

La stessa combattività stanno di-

mostrando gli operai della Maserati, che da alcuni giorni durante gli scioperi fanno duri cortei interni e picchetti di massa.

Uno sciopero provinciale dei metalmeccanici è stato dichiarato per il 3 febbraio in risposta al pesante attacco repressivo dei padroni. Infatti oltre alla serrata della SAI, vi sono la preannunciata smobilitazione della Di Tommaso (180 operai), la rottura per ben tre volte del picchetti operai davanti alla Fiat operata dalla polizia, l'incriminazione per violenza privata di 7 sindacalisti esterni che partecipavano ad un'assemblea alla Fiat, l'incriminazione del consiglio comunale di Carpi per aver approvato il manifesto di condanna alla violenta aggressione operata dalla polizia al magnifico Parmaco.

LETTERE

Il convegno della sinistra ACLI a Montecatini

Il convegno che i compagni della « sinistra ACLI » hanno organizzato a Montecatini, i giorni 13 e 14 gennaio, si è caratterizzato per la ripresa di quella componente di militanti rivoluzionari presente in questa organizzazione, che dopo essere stati al centro dell'attenzione nella battaglia per una scelta di classe, socialista e rivoluzionaria, hanno dovuto subire pesante repressione sia dagli opportunisti facenti capo al gruppo di Goglio (presidente delle ACLI), sia dalla sinistra democristiana, interna al movimento, capeggiata da Pozzar.

L'analisi della situazione politica che i compagni della sinistra hanno fatto è stata interessante specialmente per quanto riguarda il giudizio sul sistema riflusso e sulla forza del movimento proletario nel nostro paese, che se sono state poco centrate le caratteristiche di maggiore politicizzazione che ha assunto l'autonomia operaia dopo il '69. Un altro punto importante del dibattito è stato quello del rapporto esistente tra l'impegno specifico dei compagni cattolici nello smascheramento del ruolo anti-proletario della DC e dei suoi legami con la DC, con la battaglia e l'impegno nella lotta di classe che, secondo i compagni, rimane sempre il metro di giudizio di qualsiasi tipo di analisi da fare sulla realtà. Il dibattito si è caratterizzato per l'intervento di compagni del PDUP, di Lotta Continua, del PCI e della sinistra PSI.

Termini centrali della discussione sono stati quelli che anche un compagno ha posto come fondamentale nel suo intervento: la crisi economica e della gestione del potere da parte della classe dominante oggi in Italia, la fascizzazione dello stato e le caratteristiche di scontro politico generale dell'offensiva proletaria. Negli altri interventi si è approfondito il tema politico esistente tra questi aspetti dello scontro di classe, e anche numerosi compagni delle ACLI, intervenendo nel dibattito, hanno ripreso una serie di analisi e di giudizi sulla prospettiva rivoluzionaria della proletaria che sono patrimonio delle componenti non opportunistiche della sinistra extraparlamentare. La valutazione positiva di questo convegno, che per la grossa partecipazione di militanti di base delle ACLI, è data che per la possibilità che oggi questa componente di classe, presente al interno delle ACLI, offre ai compagni della sinistra rivoluzionaria e anche quella riformista, di poter confrontare alcune analisi e giudizi politici non trovano spesso neppure possibilità di misurarsi, data la carenza di militanti in cui i compagni del PCI (significativo a questo proposito è stato l'intervento di Garavini, segretario della CGIL-Tessili e membro del comitato centrale del PCI) possono dire realmente ciò che pensano della situazione politica e del livello dello scontro di classe. Se, d'altra parte, nel dibattito sono state notate numerose deficienze, è stato anche perché i compagni della « sinistra ACLI » devono trovare ancora una piena omogeneità di stile di lavoro, su alcune valutazioni politiche generali e nell'individuazione delle alleanze strategicamente più omogenee o convergenti all'interno dell'area rivoluzionaria. Infatti, questi compagni molte volte cominciano a parlare non solo ciò che vi è di positivo nella « sinistra sindacale », ma anche il limite fondamentale di questa componente interna al sindacato che è la mancanza di una strategia politica autonoma dal PCI. La pacifica, in varie situazioni, dei compagni della « sinistra ACLI » di muoversi in stretta unità di azione con le lotte sociali che i proletari conducono nella casa, superando con forza l'opportunismo dei riformisti, non è stata l'altezza di comprendere il limite che anche la lotta dura ha se non è accompagnata da un'autonomia politica e organizzativa rispetto agli stessi consigli di zona e consigli di fabbrica.

Negli interventi di molti compagni della « sinistra ACLI » si è espressa una decisa volontà di sviluppare sempre più rigorosamente una critica marxista alle strutture del potere politico e religioso nel nostro paese, senza lasciarsi nel ghetto della polemica all'interno del « mondo cattolico » ma portando questi problemi a livello del confronto e della lotta con tutte le componenti del movimento proletario. Seguire perciò con attenzione lo sviluppo teorico e politico della sinistra ACLI, stimolarla nella sua crescita capitalistica e antiriformista, per unire politicamente sempre di più le componenti di classe sul programma generale degli obiettivi proletari, rappresenta un tentativo « strumentale » rispetto alla possibilità di collegamento di questi compagni, ma costituisce un momento significativo di dibattito ideologico e della unificazione politica dei vari settori del proletariato, che la sinistra rivoluzionaria deve saper portare sistematicamente avanti.

UN COMPAGNO DI MILANO

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Sede di Novara	100.000	G.A., Firenze	300.000
V.D.M., Pennabilli	10.000	Tre compagni di Fano	10.000
M. e M., Firenze	7.500	A. e R., Alessandria	10.000
Sede di Riccione e amici	30.000	Sede di La Spezia	10.000
Sede di Pesaro	30.000	Compagni e simpatizzanti di Latina	30.000
Sede di Conegliano	35.000		
Sede di Crema, gruppo Castelnuovo	30.000		
Un compagno di Crema, in memoria di Mario Lupo e Zamarin	3.000		
		Totale	330.000
		Totale precedente	1.060.000
		Totale complessivo	1.390.000

TOSCANA
Il coordinamento regionale, convocato per domenica, è revocato.

FINANZIAMENTO ZONA FIRENZE
E' convocato per venerdì 26 gennaio, alle ore 15, nella redazione di Firenze (Lungarno Cellini 19, telefono 677753), la riunione dei responsabili del finanziamento.

I compagni responsabili del finanziamento, o se non sono stati designati, i responsabili di sede di Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni Valdarno, Pistoia, Prato, Siena, devono essere presenti.

Ordine del giorno: discussione della commissione nazionale finanziamento.

BOLOGNA
COORDINAMENTO REGIONALE
Domenica 28 gennaio, alle ore 10,30, in via Rimesse si terrà il coordinamento regionale.

Ordine del giorno:
1) lotta antifascista e lotta contro il governo;
2) lotte operaie e nostra organizzazione.

PISA
Domenica 28 gennaio, alle ore 10,30, in via Palestro 13, riunione regionale per la redazione e diffusione del giornale.

Tutte le sedi sono pregate di essere presenti.

ANCONA
A cura del circolo culturale operaio, venerdì 26 gennaio, alle ore 21,30, si terrà la proiezione del film « Il sale della terra », presso il circolo Marsala, via Goito 8.

Milano - GLI OPERAI DELL'ALFA BLOCCANO LA CIRCONVALLAZIONE

MILANO, 25 gennaio

Durante l'ora di sciopero indetta ieri dai sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, gli operai del reparto motori di Portello, stufi di trascorrere le ore di sciopero all'interno della fabbrica in estenuanti assemblee, hanno fatto un corteo interno e, trascinandosi altri operai, sono usciti sulla circonvallazione (una delle più importanti arterie della viabilità milanese) bloccando il traffico per più di 40 minuti. Mentre stavano rientrando in fabbrica è arrivata la polizia.

Alla manifestazione hanno partecipato un centinaio di operai.

TENSIONE ALL'AUTOBIANCHI DI DESIO

DOPO LE SOSPENSIONI, LE MISURE DISCIPLINARI

MILANO, 25 gennaio

La settimana scorsa la direzione dell'Autobianchi aveva sospeso 1.200 operai, colpevoli di impedire con gli scioperi un normale funzionamento produttivo dell'azienda. Questa settimana alle sospensioni si sono aggiunte le misure disciplinari adottate dalla direzione nei confronti di alcuni operai, nel tentativo di bloccare la lotta. Ma la manovra non è riuscita: ieri gli operai del secondo turno hanno sospeso improvvisamente il lavoro e hanno manifestato per le vie di Desio.

SCIOPERO DEI TREMILA OPERAI DELLA BLOCH

MILANO, 25 gennaio

Hanno scioperato ieri per tre ore i tremila operai della Bloch, noto complesso del settore calzaturiero. Interessati allo sciopero sono i lavorato-

ri di Bellusco (Milano), di Bergamo, di Reggio Emilia e di Trieste. La vertenza, in atto ormai dal novembre scorso tende ad ottenere la garanzia dei livelli di occupazione, la garanzia del salario, la contrattazione degli investimenti, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e il rinnovo del premio di produzione. La lotta, che unifica tutte le fabbriche del settore quali la Lebole e la Santagostino, si è in quest'ultimo periodo intensificata: oggi a Milano c'è stata una grande manifestazione per le vie del centro direzionale.

MILANO - ALLA HONEYWELL

Cacciati i carabinieri che difendevano i crumiri

MILANO, 25 gennaio

Alcune migliaia di operai si sono riuniti ieri mattina davanti allo stabilimento della Honeywell di Pregana Milanese per lo sciopero dei metalmeccanici. Alcuni crumiri avevano però continuato il lavoro: gli operai decidevano così una minuziosa ispezione delle fabbriche della zona per poterli scacciare. Ne nascevano invece scontri con i carabinieri della compagnia di Legnano schierati davanti all'Artemide e alla Honeywell. Molte vetrare andavano in frantumi: le cancellate di recinzione venivano divelte ed alcuni dirigenti allontanati precipitosamente. Chi aveva la peggio erano i carabinieri che alla fine contavano sette contusi tra le loro fila.

Devastata la sede interna della Cinal della Philco

MILANO, 25 gennaio

Durante lo sciopero di ieri, gli operai della Philco di Bergamo sono penetrati nella sede interna della CINAL distruggendo quanto vi si trovava. Questa azione ha avuto una forte partecipazione di massa a testimonianza di quanto sia sentita dagli operai la lotta antifascista.

IL CORAGGIO E LA COSCIENZA DI TUTTO UN POPOLO

VITTORIA! La "difesa del mondo libero"

Poco meno di tre mesi fa, quando il mondo si cominciava a parlare di pace nel Vietnam, pur esprimendo dubbi e timori che i successivi bombardamenti dovevano poi tragicamente confermare, scrivevamo che «la prima reazione, il primo sentimento dei compagni non può essere che la gioia. Si avvicina il momento in cui un intero popolo tornerà a vivere, a scendere dal terrore, dall'ossessione quotidiana delle bombe, delle imboscate, delle esecuzioni sommarie, delle torture, dei raccolti bruciati o inonati. E' facile dire che ci si abitua anche a queste cose. Certo, i compagni vietnamiti ce ne hanno fornito le prove, con la tenacia, il coraggio, la serenità con cui hanno saputo affrontare la loro sorte, giorno dopo giorno, per trent'anni. Ma è un abituarsi assurdo, inumano. Gli uomini amano la vita, la propria come quella delle loro donne, dei figli, degli amici. Amano costruire il futuro e non vederselo strappare sotto i propri occhi. Che milioni di vietnamiti possano oggi acquistare questa dimensione è la ragione prima della nostra gioia».

Abbiamo voluto riprendere e ribadire queste semplici considerazioni perché ci sembrano oggi più che mai importanti. Al di là di un giudizio politico, che pure ci sforzeremo di evitare, il fatto che il popolo vietnamita possa oggi conoscere una pace sia pure precaria e incerta è tale da riempire di gioia e di commozione. E in questo momento il nostro pensiero si volge alle migliaia di Nguyen Van Troy che hanno saputo morire eroicamente per la libertà e per il socialismo. Va più di due milioni di morti di questa guerra: una guerra tra le più luride e sanguinose dell'intera storia, una guerra e sanguinosa, della società divisa in classi. Va ai bambini bruciati dal napalm. Va ai contadini, agli operai, alle donne vietnamite che hanno costruito due, tre, dieci volte dighe ponti. Va al sorriso sereno e un po' triste di Pham Van Dong, di Le Duc Tho, di Nguyen Thi Binh, alla dignità con cui hanno sempre parlato della propria tragedia e con cui hanno rinfacciato chi li aiutava in qualche modo. Va a uomini come Ho Chi Minh come Giap, che hanno saputo guidare la rivoluzione più lunga e più difficile del nostro secolo. Perché la lotta di classe è fatta di uomini, ed è appunto a uomini come quelli che abbiamo ora ricordati, da Ho Chi Minh al più umile contadino vietnamita, che dobbiamo essere grati oggi per questo dono meraviglioso che hanno saputo fare ai proletari di tutto il mondo.

Il Vietnam ha vinto. Non possono esserci dubbi su questo. L'ambizione dell'imperialismo, di volta in volta espresse più o meno brutalmente da Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, si sono spente nelle foreste, sulle colline, nelle risaie del Vietnam. Non sono bastati i due milioni di morti: non è bastato un numero di bombe superiore di più di tre volte a quelle che furono necessarie agli alleati per sconfinare e prostrare la Germania nazista. Né è stato sufficiente agli americani l'aver ridotto un sesto il Vietnam a un inferno ecologico che non potrà più conoscere per un secolo alcuna forma di vita. Non sono bastati i computers, i laboratori di ricerca, i dollari del paese più grande e più ricco della storia. Un popolo piccolo e povero, ma armato, e ricco della sua coscienza di classe e del suo amore per la libertà, ha saputo resistere a tutto questo. Lo ha fatto nel primo luogo esercitando quella meravigliosa fantasia che viene dalla coscienza di essere nel giusto, e cioè costruendo trappole, rifugi sotterranei, armi rudimentali, beffe e agguati. Lo ha fatto, anche, venuto il momento, con le stesse armi dei suoi avversari, e sia pure in una situazione di permanente inferiorità quantitativa e tecnologica. I più di 20.000 traerei ed elicotteri americani abbattuti distrutti in Indocina in otto anni di guerra stanno a dimostrarlo, per non parlare del fatto che nel Vietnam sono morti più soldati americani che nella prima guerra mondiale o nella guerra di Corea.

Gli inutili bombardamenti dell'ultimo mese hanno offerto la prova decisiva del cinismo omicida dell'imperialismo, della sua facilità a giocare

con la vita della gente. Gli accordi che verranno firmati domani riproducono infatti nella sostanza quelli del 20 ottobre, con qualche lieve concessione formale alle esigenze di Thieu. Ma sui problemi di fondo la vittoria dei compagni vietnamiti non lascia dubbi. Il carattere di provvisorietà dell'attuale divisione in due del paese viene solennemente sancito. Il Fronte Nazionale di Liberazione viene riconosciuto come un interlocutore effettivo, destinato a partecipare attivamente ad ognuna delle previste fasi politiche e diplomatiche future. Gli americani se ne vanno. Ma tutto questo non può indurre a facili ottimismo. Della lealtà degli imperialisti non c'è da fidarsi, come ormai sanno anche le pietre e non solo i lettori dei documenti del Pentagono: qualunque pretesto potrebbe permettere loro di tornare deccapo. Quanto ai loro fantocci, hanno imparato bene la lezione. Thieu ha già detto che si tratta solo «di un armistizio e non di una pace reale». Ha dovuto accettare la costituzione di un consiglio nazionale di concordia e riconciliazione a tre componenti (i fantocci, il GRP e le forze «neutraliste», cioè gli oppositori interni di Thieu). Ma gli oppositori interni di Thieu continuano a giacere a decine di migliaia nelle celle delle sue prigioni, o a venire massacrati quotidianamente. Nel Vietnam del Sud si apre una nuova fase della lotta di classe, non facilmente contenibile (almeno in prospettiva) entro i limiti di un confronto di tipo parlamentare tra forze diverse. Il ricorso alle armi, malgrado qualsiasi commissione Internazionale di controllo (e in questa ci sono anche i fascisti indonesiani), può tornare d'attualità a scadenza più o meno breve. Pace e vittoria, dunque: ma si tratta di una pace incerta e di una vittoria parziale. Non è possibile fare previsioni, ma è certo che la nuova fase della lotta di classe nel Vietnam del Sud non sarà meno complessa e aspra della precedente, anche se si svolgerà (almeno per qualche tempo) in forme diverse. In più, restano aperti i problemi del Laos e della Cambogia (e per quest'ultima un portavoce del FUNK ha già precisato che la lotta di liberazione continuerà come prima).

Rimane da dire qualcosa sul significato e sul contesto internazionale della vicenda vietnamita. Con il suo esempio e, più ancora, con i risultati effettivi della sua lotta, il Vietnam ha modificato l'intero quadro mondiale. Ha risvegliato energie sopite o rese scettiche o disperate da una storia di insuccessi. Dal Vietnam, tra il '65 e il '68, siamo nati tutti. Nessuno libero, nessuna esperienza giocò allora sulla nostra formazione come il Vietnam e la sua resistenza eroica. E quando diciamo «noi», pensiamo alla sinistra rivoluzionaria, pensiamo alle masse sfruttate in tutto il mondo. Persino negli USA, nel cuore stesso dell'imperialismo mondiale, il conflitto vietnamita giunse ad agitare le coscienze e ad agire come strumento di maturazione e di radicalizzazione politica più di qualsiasi altro precedente evento della storia americana. La recente assenza delle masse dalle piazze americane, mentre Nixon bombardava scuole e ospedali, è un fatto grave che richiede un'attenta analisi, ma che non modifica l'importanza che il Vietnam ha avuto nel trasformare la coscienza di larghi strati della società americana.

La guerra del Vietnam ha messo in crisi l'economia statunitense, ha favorito l'accendersi dei conflitti inter-imperialisti, ha ridimensionato la lunazione degli USA nello scacchiere mondiale. Che cosa esattamente tutto questo sia destinato a significare nei prossimi tempi è campo aperto a un'analisi urgente e necessaria. Occorrerà capire fino in fondo quali diverse dislocazioni di potere si verificheranno tra USA, Europa, Giappone, URSS, Cina. Occorrerà capire su quali nuovi focolai (Medio Oriente, Africa Meridionale) si accentrerà l'interesse delle potenze. Questi sono i compiti che ci attendono da domani. Oggi importa salutare la pace, quel tanto di pace che si è raggiunta, come una vittoria del popolo vietnamita e di tutti coloro che nella sua lotta eroica di decenni hanno visto un esempio e un simbolo in ogni parte del mondo.

«Subito fuori del villaggio c'era una gran pila di cadaveri. Un bimbo molto piccolo — aveva soltanto una camicia e nient'altro — si avvicinò alla pila e prese la mano di uno dei morti. Uno dei GI dietro di me mise un ginocchio a terra, 30 metri dal bimbo, e lo uccise con un solo colpo». («Life», dicembre 1969)

«Il bombardamento cominciò. Le prime esplosioni avevano creato una barriera di fuoco fra la scuola e l'esterno ma il maestro cominciò ugualmente a evacuare i bambini. Tre bimbi alla volta: uno sulle spalle e uno sotto ciascun braccio. Il maestro ha fatto più di dieci volte il viaggio dalla scuola all'esterno sotto le esplosioni. Molti bambini erano già stati uccisi o feriti e nella classe il panico era al massimo. Il maestro era riuscito ad evacuare quarantacinque bambini quando venne ferito. Malgrado la ferita riuscì a fare un altro viaggio ma venne colpito una seconda volta gravemente mentre si trovava nel cortile. Sentendosi morire si mise a gridare ai bambini che restavano nella scuola: "Uscite dalla finestra e non abbiate paura... io sono ferito ma rimango con voi". I bambini rispondevano: "Fratello maggiore, non possiamo uscire da soli perché siamo troppo piccoli...".

Ho saputo con precisione tutta la storia perché il giovane maestro è sopravvissuto. In quel momento gli aerei cominciarono a lanciare i contenitori del napalm su quello che rimaneva della scuola.

I bambini che il giovane maestro aveva messo in salvo fuori della scuola si misero a correre terrorizzati verso le loro case. Gli elicotteri scesero allora a pochi metri dal suolo e cominciarono a mitragliare i bambini che fuggivano. Sembrava una caccia al coniglio...



La gente del villaggio mi ha detto che «gli elicotteri erano scesi talmente bassi che si distinguevano le uniformi degli americani». Il napalm brucia tutto quello che tocca. Quando un bambino che fumava come una torcia si è gettato fra le braccia di suo padre che correva nella strada anche i vestiti dell'uomo si sono incendiati». (Da M. Riffaud)

«Alcuni dei nostri agiscono con tanta noncuranza! Oggi, un mio commilitone ha gridato dentro un'abitazione: "Là dai, venite fuori". Dal ricovero è sortito un vecchio e il mio compagno gli ha ordinato di allontanarsi dal

pagliaio. Siccome noi dobbiamo muoverci in fretta, egli ha lanciato nel ricovero una bomba a mano. Nel mentre che tirava la spina, il vecchio si è eccitato e ha preso a biasciare qualcosa e a correre verso il mio compagno e la casa. Un altro soldato, non comprendendo le intenzioni del vecchio, lo ha avvinghiato alle caviglie (stile football), allo stesso momento che l'altro lanciava la bomba nel ricovero (tra il lancio e l'esplosione vi sono quattro secondi di attesa).

Dopo il lancio, mentre il lanciatore correva a mettersi al sicuro (durante quei quattro secondi), noi tutti abbiamo inteso il pianto di un bambino venire dall'interno del ricovero. Ormai non c'era nient'altro da fare. Dopo l'esplosione abbiamo trovato la mamma, due ragazzi (tra i sei e i dodici anni, un maschio e una femmina) e un bambino di pochi giorni. Era quello che il vecchio aveva cercato di dirsi». (Lettera di un soldato americano dal Vietnam)



La giungla dopo il passaggio degli aerei americani.

LE RAGIONI DELL'AGGRESSORE

«Se l'Indocina cade, la Thailandia si troverà in una posizione pressoché insostenibile. Lo stesso vale per la Malesia con la sua gomma e il suo stagno. Lo stesso vale per l'Indonesia. Se tutta questa parte dell'Asia sud-orientale cade sotto la domina-

zione, o sotto l'influenza comunista, il Giappone, che per esistere commercialmente deve commerciare con questa regione, dovrà inevitabilmente orientarsi verso il regime comunista». (Nixon, 1953)

«La perdita del Vietnam, insieme a quella del Laos ad ovest e della Cambogia a sud-ovest, significherebbe consegnare milioni di persone alla schiavitù comunista. Quanto all'aspetto materiale, vorrebbe dire la perdita di preziose riserve di stagno e di prodigiose forniture di gomma e di riso. Vorrebbe dire che la Thailandia, che adesso ha degli stati-cuscinetto tra di sé e la Cina, sarebbe esposta su tutto il suo confine orientale all'infiltrazione o ad attacchi. E se l'Indocina cadesse, non soltanto la Thailandia ma anche la Birmania e la Malesia sarebbero minacciate, con dei rischi anche per il Pakistan orientale e l'Asia meridionale, come pure l'Indonesia». (Eisenhower, «Memorie», 1963)

«Questa sera stessa, degli americani e degli asiatici stanno morendo perché si relizza un mondo in cui sia permesso a tutti i popoli di scegliere liberamente la via della propria evoluzione. Questo è il principio per il quale i nostri avi hanno lottato nelle valli della Pennsylvania. Questo è il principio per il quale i nostri figli si battono nelle giungle del Vietnam». (Johnson, 1965)

Nguyen Van Troy, uno di quelli che hanno vinto



Nguyen Van Troy era un giovane operaio elettricista, arrestato nel maggio del '64 sotto l'accusa di aver tentato di minare un ponte su cui doveva passare McNamara, segretario americano alla difesa, allora in visita nel Vietnam del sud. Fu picchiato e torturato per mesi, nel tentativo di fargli confessare i nomi dei suoi complici. Ma lui non parlò e continuò a trattare i suoi aguzzini con scherno. Con le manette ai polsi, si gettò da una finestra per tentare di fuggire, ma fu ripreso e, benché ferito, nuovamente torturato. Poi fu condannato a morte. Ai primi di ottobre i guerriglieri venezuelani rapirono un colonnello americano e minacciarono di fucilarlo se Troy fosse stato ucciso. L'esecuzione venne sospesa per ordine della Casa Bianca, ma quando il colonnello americano venne liberato i fantocci si affrettarono a fucilare Troy. Il 15 ottobre 1964, il giovane operaio, che aveva affermato con orgoglio di essere comunista e di voler liberare il suo paese dagli americani, affrontò eroicamente il plotone di esecuzione.



Il boia e il fantoccio.

La risposta degli oppressi

DUE APPELLI DI HO CHI MINH

« Compatrioti in piedi! Che tutti i vietnamiti, uomini e donne, giovani e vecchi, senza distinzione di religione, di partito, di nazionalità, si levino, per combattere i colonialisti francesi, per salvare la patria! Entrate in lotta con tutti i mezzi di cui disponete. Che colui che possiede un fucile si serva del fucile, che colui che possiede una spada si serva della sua spada! E chi non ha una spada, prenda zappa e bastoni! Che ognuno impegni tutte le sue forze nella lotta contro il colonialismo, per la salvezza della patria! » (1946).

« In questi giorni gli aggressori americani hanno in modo insensato fatto un altro passo nella scalata. Hanno attaccato la periferia di Hanoi e la città di Haiphong. E' un atto di disperazione paragonabile alle convulsioni di una belva mortalmente ferita.

Che Johnson ed i suoi accoliti lo sappiano. Essi possono far venire 500.000 uomini, un milione e anche di più per intensificare la guerra d'aggressione nel Vietnam del sud. Possono utilizzare migliaia di aerei per moltiplicare gli attacchi contro il nord. Ma mai potranno spezzare la volontà di ferro dell'eroico popolo vietnamita di combattere l'aggressione americana per la salvezza nazionale.

Più essi si mostrano aggressivi, più grave è il loro crimine. La guerra potrà durare ancora cinque anni, dieci anni, vent'anni e anche più; Hanoi, Haiphong e altre città e fabbriche potranno essere distrutte; ma il popolo vietnamita non si lascerà spaventare. Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà e lo doterà di costruzioni più grandi e più belle » (1966).



Lo zio Ho.

Un secolo di lotte

Seconda metà dell'Ottocento. Arrivano i francesi e si impadroniscono del Vietnam, reprimendo sanguinosamente ogni tentativo di resistenza popolare.

1930. Ho Chi Minh fonda il Partito Comunista Indocinese.

1940. I giapponesi occupano il Vietnam. Poco dopo, Ho Chi Minh e Giap danno il via alla lotta armata.

1945. Cacciati i giapponesi, Ho Chi Minh proclama la Repubblica Democratica del Vietnam.

1946. Dopo una serie di vane trattative, ha inizio la guerra di liberazione contro la Francia.

1954. Sconfitti a Dien Bien Phu, i francesi sono costretti alla resa. La conferenza di Ginevra divide provvisoriamente il Vietnam in due, in attesa di libere elezioni che non avranno mai luogo perché boicottate dal governo costituitosi nel sud (Bao Dai, poi Diem) con l'appoggio aperto degli americani.

1960. Nascita del Fronte nazionale di liberazione e inizio della guerriglia nel sud.

1963. Il corrotto « mandarino cattolico » Diem, abbandonato dai suoi protettori americani, viene ucciso da un complotto.

1964. Gli americani cominciano a bombardare il Nord.

1968. Gli americani nel Vietnam sono ormai 600.000. Ciò nonostante, il nuovo presidente-fantoccio, Van Thieu, deve fronteggiare la forte offensiva del Tet, che vede i guerriglieri all'attacco in tutto il paese. Nello stesso anno si aprono i negoziati di pace di Parigi.

1969. Si costituisce al sud il Governo Rivoluzionario Provvisorio. Muore, a 79 anni, Ho Chi Minh, lo « zio Ho », il padre della rivoluzione vietnamita.

1970. Nixon estende le ostilità, senza successo, alla Cambogia.

1971. Un tentativo di invasione del Laos da parte delle truppe fantoccio si risolve in una catastrofe.

1972. Nixon riprende i bombardamenti su Hanoi e Haiphong, iniziati da Johnson sei anni prima.

1973. Viene firmata a Parigi la tregua.

L'ESERCITO DELLA CLASSE OPERAIA

« Nella concezione teorica del nostro partito, il problema chiave dell'edificazione delle forze armate è di dar loro una piattaforma di classe e un carattere rivoluzionario. Il nostro esercito è un esercito popolare, composto principalmente da lavoratori, vale a dire un esercito di operai e di contadini diretto dal partito della classe operaia. Esso è composto dai migliori elementi delle classi rivoluzionarie, in primo luogo della classe operaia e dei contadini, appartenenti a tutte le nazionalità del Vietnam. Esso è lo strumento del partito

e dello stato rivoluzionario nella lotta rivoluzionaria per la realizzazione dei compiti del partito. Esso costituisce le forze armate dello stato di democrazia popolare che una volta esercitava le funzioni della dittatura degli operai e dei contadini e che oggi svolge la missione storica della dittatura del proletariato; esso difende tutte le conquiste della rivoluzione e il potere popolare contro i nemici interni ed esterni. Il suo carattere di classe è quello della classe operaia; la sua ideologia è il marxismo-leninismo ». (Giap).



Il popolo e il suo esercito.

LE ARMI E L'UOMO

« Abbiamo prestato una grande attenzione al miglioramento dell'equipaggiamento e all'addestramento delle truppe, garantendo così alla capacità di combattimento dell'esercito una base materiale sempre più elevata. Tuttavia ciò su cui il nostro partito concentra soprattutto l'attenzione è l'edificazione dell'uomo: educare e addestrare il combattente, il membro del partito, il membro dell'organizzazione della gioventù nell'esercito, in modo tale che essi abbiano una coscienza rivoluzionaria ogni giorno più elevata, che essi siano animati da sentimenti ardenti nei confronti della patria e del socialismo, di una volontà di lotta tenace, indomabile, che diano prova di valore e di intelligenza, che conoscano a fondo tutte le armi in dotazione e ne sviluppino al massimo la potenza per vincere il nemico. E' questa l'applicazione dell'insegnamento di Lenin: "in qual-

siasi guerra, in ultima analisi, ciò che decide la vittoria è la condizione reale delle masse che versano il sangue sul campo di battaglia" e perché noi abbiamo prestato la grande attenzione al ruolo del loro politico nell'esercito.

Avendo risolto in modo giusto il rapporto tra l'uomo e le armi, e avendo fatto soprattutto in modo da dare alle truppe una grande determinazione di combattimento, abbiamo preso che in attenta considerazione le condizioni della strategia, della tattica permettendo all'esercito di disporre di forme e metodi di combattimento veramente efficaci, il più possibile adatti alla situazione concreta del Vietnam. Sono metodi di combattimento ad un tempo eroici e creativi che contribuiscono ad arricchire il più l'arte militare del marxismo-leninismo ». (Giap).



Giap a Dien Bien Phu.

Poesia di lotta

Gli antichi si dilettavano a cantar la natura: fiumi montagne nebbia fiori neve vento luna. Bisogna armare d'acciaio i canti del nostro tempo. Anche i poeti imparino a combattere!

(Ho Chi Minh)

Il potere del popolo

Il potere del popolo è il fucile tra le tue mani il profilo di tua madre che veglia sui sentieri la notte il verde caracò della tua compagna. Il potere del popolo è la voce di chi impara a leggere accanto al fuoco, sono le promesse dell'inizio, i successi delle nostre armi.

(Giang Lam)



Il 9 ottobre 1954, dopo la vittoria di Dien Bien Phu 30.000 Viet Minh entrano ad Hanoi.



1° maggio 1972: l'esercito rivoluzionario entra a Quang Tri.

CATANZARO La questura cerca di coprire una tentata strage fascista

CATANZARO, 25 gennaio
Dopo l'aggressione fascista alla sede del Nuovo PSIUP, corre voce in città che la polizia non crede che i compagni si sarebbero barricati in

una stanza impedendo ai fascisti di entrare. Questo perché anche la stanza dove si trovavano i compagni era devastata. Sarebbe interessante sapere come ci si può barricare senza

usare il mobilio e tutto ciò che ci si trova per le mani per reggere le porte. Senza contare che attraverso un divisorio di vetro tra le due stanze i fascisti hanno gettato sui compagni ogni sorta di proiettili, bastoni etc.

La polizia inoltre ha stabilito che la bombola trovata in sede era stata usata solo come corpo contundente, per sfondare la porta mentre era completamente vuota. Ci sono testimonianze invece che la bombola era stata chiusa dopo la fine dell'aggressione e perdeva gas, tanto che un carabinieri aveva paura di metterla nel bagagliaio della Giulia per portarla via.

Contemporaneamente il Tempo, giornale fascista, parla di «presunta aggressione fascista», e tutti i fogli di destra allo stesso modo cercano di portare confusione, ma non ostacolano la mobilitazione contro la vigliacca impresa squadrista che cresce in città.

Comunicato del PDUP alla vigliacca aggressione di lunedì

Lunedì 22 gennaio a Catanzaro intorno alle ore 21, mentre era in corso l'assemblea fra tutte le forze della sinistra per definire la risposta da dare alla vile aggressione fascista del giorno precedente ad una compagna della Lotta Continua e ad un compagno del Partito di U.P. che distribuivano volantini per il 4 febbraio, anniversario dell'assassinio dell'operaio socialista Malacaria, i compagni del P. di U.P. e gli altri compagni presenti all' riunione sono stati vittime di una brutale e vile aggressione fascista.

185 - Roma, e presso la sede provinciale del P. di U.P. di Catanzaro, via A. Turco, 12 - Catanzaro, viene lanciata ed aperta una sottoscrizione nazionale tesa a venire incontro alle difficoltà create dalla vile aggressione fascista ai compagni di Catanzaro, che hanno avuto la loro sede praticamente distrutta con tutto il materiale che vi era dentro.

IL COMPAGNO ZANCHÈ FINALMENTE LIBERATO

25 gennaio
Il processo d'appello contro il compagno Luigi Zanchè, che si è svolto questa mattina presso la prima sezione della corte d'appello di Roma, ha portato alla scarcerazione immediata del compagno. E' il dato che conta, ed è l'unico positivo. Dal punto di vista politico, la corte ha voluto confermare di fatto con una nuova condanna il giudizio di primo grado: Zanchè va condannato duramente perché è un individuo «socialmente pericoloso», perché è da reati come il suo (una frase scarabocchiata sul tovagliolo di una pizzeria) che «è maturato il clima del delitto calabrese».

si», perché «la gravità del reato» è incontestabile ed eccezionale.

Ridimensionando la pena (dai 14 mesi del primo processo agli 8 della nuova sentenza) i giudici d'appello hanno dunque fatto scattare il meccanismo della scarcerazione, ma si sono guardati bene dal chiamare in causa l'operato dei loro colleghi del primo processo. La sentenza assurda, i pestaggi scientifici, l'atteggiamento criminale di medici e carabinieri di fronte al progressivo aggravarsi delle condizioni di Zanchè, il rifiuto arbitrario e costante della libertà provvisoria: di tutto questo per i giudici d'appello non valeva la pena di parlare.

La logica della repressione non lo contempla: la repressione può solo oscillare tra i due poli della vendetta e della paura. Fin qui aveva prevalso una vendetta che ha scaricato su Zanchè tutta la rabbia delle istituzioni dopo l'uccisione di Calabresi e che ha fatto di questo ragazzo incensurato, minore e malato, un esempio per ricattare gli oppositori del sistema.

Ora prevale la paura: di fronte alle condizioni gravissime dell'imputato e di fronte a una mobilitazione dei compagni (anche oggi in aula ce n'erano moltissimi) che ha finito per trascinarsi dietro anche quei settori revisionisti e democratici che di Zanchè non hanno mai parlato finché non ha cominciato a «fare notizia», lo stato sceglie il male minore e lo rilascia. Ma quello che è stato fatto a questo compagno resta nella coscienza e nella volontà di lotta di tutti i compagni, così come resta nella coscienza, oltre che nel fisico menomato, di Zanchè.

Al compagno Zanchè, che riacquista la libertà dopo 8 mesi durissimi, vanno il saluto e l'augurio di Lotta Continua.

BANDE ARMATE

IL SENATO, COI VOTI DEL
GOVERNO E DEI FASCISTI,
APPROVA L'ASSUNZIONE
DI 5.000 NUOVI POLIZIOTTI

ROMA, 25 gennaio
All'indomani dell'omicidio di Milano, il Senato ha approvato — coi voti della maggioranza e dei fascisti, ormai immancabili — il decreto per la assunzione di 5.000 nuovi poliziotti. (Altri 3.000, come si ricorderà, sono stati recentemente «richiamati in servizio»). Il senatore Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, indipendente di sinistra, ha denunciato il rapporto fra questo provvedimento e «un vasto disegno repressivo».

Mariano Rumor, il concorrente di Scelba, ha ribadito che «le forze di polizia sono pienamente consapevoli di essere al servizio della comunità». Milano insegna.

Sciopero della fame nel carcere di Cagliari

CAGLIARI, 25 gennaio
Da venerdì scorso nel carcere di Cagliari è in corso uno sciopero della fame. I detenuti si rifiutano di toccare cibo e chiedono l'attuazione immediata per tutti della «legge Valpreda» e la riduzione dei termini di car-

cerazione preventiva. La lotta dei detenuti di Cagliari si affianca a quella dei compagni del carcere di Nuoro dove lo sciopero della fame è stato iniziato (per la seconda volta) il 12 gennaio ed è stato un esempio formidabile per la sua durata e per la compattezza con cui è stato portato avanti: uno dei compagni è stato ricoverato per una grave forma di deperimento organico.

Le autorità, non ci hanno fatto molto caso e non hanno ancora risposto alle richieste avanzate. Oltre alla scarcerazione per la legge Valpreda e alla riduzione della carcerazione preventiva, i detenuti di Nuoro avevano chiesto il trasferimento immediato vicino alle proprie famiglie per i detenuti del continente, cioè in pratica per tutti i compagni che a Nuoro sono stati mandati per punizione dopo le rivolte o le proteste in altre carceri.

MERANO (Bolzano)

Sabato 27 gennaio, alle ore 20.30, il Circolo Ottobre organizza al Pavillon des Fleurs una conferenza stampa-dibattito con Sandro Canestrini del centro informazione e difesa contro la giustizia militare, e Vito Accardo del centro studi Valle del Belice.

Saranno presantati i libri «Di naja si muore», controinchiesta sulla morte di 7 alpini in Val Venosta, e «L'ingiustizia militare».

Pham Van Dong: «Una vittoria su cui fondare il proseguimento della rivoluzione vietnamita»

25 gennaio
Pham Van Dong, primo ministro della RDV, è stato chiaro: «Una vittoria sulla quale fondare il proseguimento della rivoluzione vietnamita».

Gli imperialisti americani, guidati dal boia Nixon, se ne vanno sconfitti sul piano militare, politico e diplomatico, ma non per questo disarmano. Gli interessi dell'imperialismo americano rimangono su tutta l'Indocina rappresentati in Vietnam dal regime del fascista Thieu, in Cambogia dal fantoccio Lon Nol, in Laos dal governo mercenario di Suvanna Phouma.

L'accordo di pace che verrà firmato ufficialmente sabato prossimo a Parigi dai quattro ministri degli esteri delle parti interessate — RDV, GRP, Washington ed i fantocci di Saigon — è sostanzialmente quello raggiunto da Kissinger e Le Duc Tho il 20 ottobre scorso, rappresenta una grande vittoria dei compagni vietnamiti e sancisce che entro 60 giorni gli USA procederanno al «ritiro totale» delle loro truppe, di «tutti i loro consiglieri militari e di tutto il personale militare» (art. 5), compresi gli agenti che si trovano presso le forze di polizia; nello stesso periodo di tempo gli USA «smantelleranno tutte le basi militari» nel Vietnam del Sud (art. 6).

Gli imperialisti devono andarsene; restano rappresentati dal boia Thieu forte di un esercito di 1.000.000 di uomini, armati con materiale bellico modernissimo fornito da Nixon subito dopo il voltafaccia di ottobre. Per quanto riguarda i consiglieri militari non sarà difficile per le centrali di spionaggio americane tramutarli in consiglieri «civili» o rappresentanti di grandi industrie statunitensi. I militari verranno così sostituiti dai civili ma le funzioni resteranno le stesse: lavorare per una soluzione neocolonialista nel Vietnam del Sud.

Gli accordi raggiunti non fanno alcuna menzione alle basi militari USA in Thailandia, da cui sono sempre partiti in questi ultimi tempi i «B-52» per compiere le loro stragi e nelle quali da tempo gli imperialisti avevano trasferito per ragioni di sicurezza i loro aerei sia da caccia che bombardieri. Inoltre gli imperialisti hanno ribadito che continueranno a sostenere il regime di Saigon. Ciò vuol

dire che al boia Thieu non mancheranno i dollari per comprare voti, mercenari e politici e per allargare la corruzione sulla quale il suo regime già è fondato.

Una lotta quindi, quella che si svilupperà in tutto il Vietnam del Sud, che sarà ancora lunga e segnata da nuovi crimini del fascista Thieu. La situazione politica e militare nel Viet-

nam del Sud è la migliore garanzia per le forze di liberazione. Anche oggi l'agenzia «Nuova Cina» nel pubblicare l'annuncio dell'accordo di pace sottolinea l'amicizia tra militari e civili nelle zone liberate del Vietnam del Sud (circa tre quarti del territorio) e dà notizia della sempre più massiccia emorragia di diserzioni in seno all'esercito di Thieu.

HAITI-DUVALIER RILASCIA 12 PRIGIONIERI POLITICI

In cambio dei diplomatici americani rapiti

CITTA' DEL MESSICO, 25 gennaio
12 prigionieri politici rimessi in libertà dal governo di Duvalier, in cambio della liberazione di Clinton Knox, ambasciatore ad Haiti degli Stati Uniti e di Ward Christiansen, console generale, hanno raggiunto Città del Messico, dove hanno ottenuto, insieme ai compagni che hanno portato a termine l'azione, asilo politico.

Il sequestro era stato effettuato due giorni fa, mentre i due diplomatici si recavano all'ambasciata americana di Haiti. Washington si mise subito in contatto con Duvalier, «invitandolo» a prendere delle decisioni che non mettessero in pericolo la

vita dei suoi rappresentanti. Così Duvalier è stato costretto a liberare 12 detenuti politici, sotto la pressione del governo imperialista. La «prigionia» dei due diplomatici è durata 18 ore.

E' la prima volta ad Haiti che un'organizzazione compie azioni di questo tipo.

Le manifestazioni, le proteste sono sempre state represses violentemente da Duvalier figlio, succeduto due anni fa a «papà Doc», anche lui tristemente famoso per la repressione brutale di qualsiasi opposizione.

Non si sa a quale organizzazione appartengano i guerriglieri che hanno effettuato il sequestro.

UNA CONFERENZA NAZIONALE CONTRO IL COLONIALISMO PORTOGHESE

Su invito del «comitato per gli aiuti al popolo di Mozambico», si è tenuta a Bologna, con la partecipazione di rappresentanti di enti locali e di varie organizzazioni democratiche, di uomini politici e intellettuali, una riunione destinata a promuovere, per il 24-25 marzo a Reggio Emilia, una conferenza nazionale contro il colonialismo portoghese. Alla riunione hanno partecipato i compagni Oscar Montei-

ro e Manuel Jorge, rappresentanti ufficiali, rispettivamente, del «Frelimo» e del «MPLA».

Le adesioni a questa importante iniziativa di sostegno alla lotta dei popoli africani soggetti alla dominazione portoghese vanno inviate a questo indirizzo: comitato d'iniziativa, presso Arcispedale S. Maria Nuova, viale Risorgimento, 80 - Reggio Emilia.

CON I VOTI FASCISTI, MILIARDI AI PETROLIERI

I petrolieri, prima di intascare i miliardi votati da Andreotti e dai fascisti, convocano la stampa per piangere miseria

25 gennaio

Ancora una volta, martedì, il governo Andreotti ha raccolto l'appoggio dei voti fascisti. E' passato così al senato il decreto legge che regala alle compagnie petrolifere altri 33 miliardi. Accettando senza riserve le richieste dei petrolieri, il governo ha rinunciato a 4,25 lire d'imposta per ogni litro di benzina. Il CIP — Comitato interministeriale dei prezzi — ha dato il suo avallo al provvedimento. Viene fatto di chiedersi come abbia fatto a pronunciarsi, visto che i bilanci delle compagnie petrolifere sono da capo a fondo falsi. (Il CIP del resto è famoso per il modo in cui «discute» del prezzo dei farmaci, dedicando un minuto a ogni prodotto!).

Anderlini — indipendente di sinistra — nella seduta del 28 novembre 1972 ha formulato alla camera questa denuncia:

«Affermo che i bilanci delle società petrolifere sono tutti falsi. E' da diverso tempo che lo cerco qualcuno tra questi signori che abbia intenzione di querelarmi per affermazioni di tal genere; sarebbe per me assai interessante, di fronte ad un tribunale della repubblica, dimostrare la validità di quanto affermo».

E' noto che truccando i bilanci le compagnie petrolifere non solo evadono il fisco italiano ma agiscono come tramite per una massiccia esportazione di capitali (le società madri — in Italia vi sono soltanto delle filiazioni — fatturando a determinati costi, incamerano gli utili sottraendoli al fisco italiano). «Si tratta di una economia manovrata dall'esterno, radiocomandata da taluni centri collocati in Europa ed oltre Atlantico, che fa della falsificazione dei bilanci uno degli strumenti fondamentali della sua azione economica e politica» aggiunge Anderlini.

E' chiaro che operazioni del genere non sarebbero realizzabili senza complicità a livello di governo e di schieramenti parlamentari.

Nella conferenza stampa tenuta oggi a Roma dall'unione petrolifera le compagnie avevano intenzione di giustificare nei confronti dell'opinione pubblica, attraverso gli organi di stampa, la loro perpetua richiesta di continue agevolazioni fiscali che, nei periodi critici, diventa un vero e proprio ricatto: se il governo ed il parlamento non ci concedono queste agevolazioni si imporrà l'aumento del prezzo della benzina.

Con una introduzione generica e lacunosa interpolata dal commento di numerose tabelle, grafici e statistiche, l'unione petrolifera si riprometteva di convincere il popolo italiano che nelle condizioni odierne, le compagnie, poverette, perdono circa un miliardo al giorno.

Un compagno di Lotta Continua ha avanzato una domanda pregiudiziale.

Poiché il governo alla Camera ha lasciato cadere nel silenzio la dichiarazione di Anderlini, sui bilanci falsi, sentiamo che cosa ha da dire l'unione petrolifera, altrimenti non ha senso stare a parlare di costi di estrazione, raffinazione distribuzione ed altro.

Le risposte, naturalmente, non sono venute. Cazzaniga, presidente dell'Unione Petrolifera, ha detto che sono le vecchie insinuazioni di sempre; un qualche pennivendolo ha insinuato che Anderlini ha fatto quelle affermazioni alla camera perché sicuro di essere coperto dall'immunità parlamentare.

Alla domanda di far conoscere quali sono stati fino ad oggi i contributi che la cassa per il mezzogiorno ha elargito per la ricerca e l'estrazione degli idrocarburi — ultimo regalo il decreto del ministro Caiati del 6 maggio 1972 — è stato risposto che le compagnie petrolifere non hanno mai avuto una lira!

Crolla un edificio in demolizione

Solo il caso ha evitato una strage

GENOVA, 25 gennaio

Un edificio di 8 piani nel centro di Sampierdarena è crollato ieri in seguito a lavori di smantellamento. L'impresa che lo ha acquistato intendeva riutilizzare i muri esterni che invece sono crollati. Dopo il crollo l'ufficio della pubblica incolumità ha fatto un sopralluogo. Ormai solo il caso decide della vita di operai e proletari. Infatti il crollo è avvenuto proprio nell'ora in cui tutti i manovali e muratori erano fuori per pranzare

e nella strada non c'era nessuno. 11 famiglie di due caseggiati vicini si trovano ora con la casa pericolante e se ne sono dovute andare.

Ancora per caso sono incolumi 5 famiglie che abitano una vecchia casa del centro storico dove, in una delle tante case pericolanti che i padroni affittano a cifre spaventose e che i proletari sono costretti a prendere perché un po' meno care delle altre, ha ceduto un arco di sostegno. Le famiglie sono ora senza casa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La mobilitazione contro l'omicidio di stato

Blocco delle lezioni nelle scuole, scioperi e cortei in molte città - Altre manifestazioni indette per oggi e domani

25 gennaio
In molte città la mobilitazione contro l'assassinio di Milano è stata immediata, quasi dovunque si preparano manifestazioni per venerdì e sabato.

L'ASSASSINIO DI MILANO E LA RISPOSTA

L'assassinio poliziesco di Milano segna un preciso spartiacque nello sviluppo della controffensiva reazionaria al movimento di classe. Esso è un segno dell'accanimento dell'attacco repressivo nelle università e nelle scuole; della determinazione con cui si vorrebbero soffocare le avanguardie rivoluzionarie; del ricatto al quale si vuole sottoporre, anche per questa strada, la classe operaia. E' tutte queste cose, ma anche molto di più. E', in ultima istanza, il banco di prova di una svolta politica e del governo che la incarna, rispetto a una questione estremamente e brutalmente concreta: la capacità di sparare sugli oppositori politici, e restare in sella. Il lungo tragitto di questo governo, le innumerevoli tappe della sua marcia provocatoria, tendevano fin dall'inizio, a ben vedere, a questa prova del fuoco: la borghesia italiana chiedeva molto al suo governo, ma le sue richieste potevano simbolicamente — al di là di tutte le distinzioni ipocrite — ridursi a questa semplice domanda. E' di nuovo possibile in Italia fare giustizia dei proletari in lotta a suon di pallottole? Martedì sera, a Milano, Andreotti e Rumor hanno creduto di poter dare soddisfazione a questa domanda. Tocca ora alla classe operaia, agli studenti, ai militanti rivoluzionari di rispondere a loro volta, di dire se un governo di fucilatori può essere più forte della coscienza e dell'unità degli sfruttati. Di questo, e non di altro, si tratta. Prima di far passare il fermo di polizia al parlamento, Andreotti e Rumor hanno tentato di far passare la licenza di uccidere poliziesca nelle strade, con le armi da fuoco.

L'Espresso, stampato prima dei fatti, e arrivato in edicola subito dopo, scrive questa settimana, in un articolo sulla polizia: « I dimostranti muoiono ancora, sulle piazze, anche se non di revolverate e fucilate come negli anni cinquanta; semmai per colpi di manganello o di candelotto, strumenti del new look repressivo ». Il cronista dell'Espresso (tanto distratto da dimenticare Avola, Viareggio e Battipaglia) è stato tempestivamente smentito. Niente new look; si spara e si ammazzava alle spalle. Senza troppi problemi, se si guarda al parlamento e all'opposizione ufficiale. Rumor ha dichiarato tranquillamente: « Verrà proceduto all'accertamento di tutte le responsabilità nell'episodio conseguente all'aggressione subita da un drappello di pubblica sicurezza che rientrava ordinatamente alla sua sede dopo aver espletato il suo servizio ». I fascisti si dichiarano soddisfatti. L'opposizione « ufficiale » di sinistra, a parte qualche voce isolata, sembra troppo impegnata ad attaccare gli « estremisti » e a tenere a freno la risposta di massa per preoccupare il governo (come documentiamo nelle altre pagine del giornale). I sindacati invitano a « vigilare ». Il gioco è fatto, dunque? La via è libera, nell'Italia del 1973, a un governo che spara sui manifestanti?

E' qui il punto. La risposta di massa c'è, ed è con questa che bisogna fare i conti. C'è stata nell'enorme corteo di ieri, in una Milano percorsa da due giorni dalla rabbia cosciente dei compagni. C'è stata nelle manifestazioni studentesche di Napoli, di Firenze, di tante altre città, e continuerà in quelle convocate per oggi e per domani. Ma la risposta più importante è quella che matura nelle fabbriche, fra gli operai in lotta, che le direzioni revisioniste si sforzano di tenere a bada, ma che hanno visto nell'assassinio di Franceschi un nuovo, più odioso e criminale attentato a tutta la classe operaia.

raie. Il corteo si è concluso con un comizio dove ha parlato un compagno di Lotta Continua. A Parma sciopero delle scuole e corteo di circa 2000 studenti, che è terminato con un'assemblea all'università. Il prossimo appuntamento per la mobilitazione è venerdì alle 18,30 alla manifestazione indetta dal Movimento Studentesco per il Vietnam. Due consigli di zona su quattro hanno dato la loro adesione. A Siena lo sciopero è riuscito nelle scuole, un corteo di 500 compagni ha percorso la città. A Pimbinò Lotta Continua ha indetto lo sciopero nelle scuole: gli studenti sono usciti tutti; dopo una breve assemblea c'è stato un corteo di 300 compagni, al quale ha aderito la FGCI. A Varese c'è stato lo sciopero generale delle scuole e un corteo di 1000 studenti, è stata la prima grossa mobilitazione in questa città. Sciopero e un corteo di 500 studenti anche a Sarzana.

A Trieste in un'assemblea nella facoltà di Lettere occupata è stato decli-

so per venerdì lo sciopero generale nelle scuole e nell'università, e una manifestazione al mattino. A Bari per venerdì pomeriggio la FGCI, la FCSI e la Lega democratica degli studenti hanno indetto una manifestazione per il Vietnam. Lotta Continua, il Circolo Lenin e la IV Internazionale aderiscono e parteciperanno con le proprie parole d'ordine, contro l'imperialismo, contro il governo e il fermo di polizia. A Livorno questa mattina c'è stata mobilitazione nelle scuole, in tutte le fabbriche è stata fatta un'ora di sciopero. Domani, venerdì, concentrazione in piazza Grande alle 9 per la manifestazione degli studenti indetta da Lotta Continua, Gruppo anarchico e IV Internazionale, con i comitati di base delle scuole.

A Reggio Calabria Lotta Continua, il Movimento Studentesco, la FGCI, il P.C.(m-l), hanno indetto la sciopero delle scuole e una manifestazione. I compagni hanno organizzato la propaganda in tutti i quartieri e le fabbriche di Reggio.

RISPOSTA IMMEDIATA ALL'ASSASSINIO DI MILANO GENOVA: un corteo di 1000 studenti blocca il centro

Mercoledì: la notizia dell'assassinio del compagno Franceschi è cominciata a circolare verso le tredici nelle facoltà universitarie in lotta.

Nelle facoltà letterarie i compagni sono intervenuti al preconcilio di facoltà e hanno imposto ai docenti una presa di posizione immediata, è stato dichiarato lo sciopero a oltranza. La CGIL-Scuola, preso atto della decisione, l'ha poi proclamato anche ufficialmente. Verso le 17 due cortei si sono mossi, uno da S. Martino e uno da Balbi e quando si sono uniti a piazza De Ferrari c'erano 1.000 compagni. Un corteo spontaneo, organizzato solo dalla propria volontà di lotta, un corteo con una combattività eccezionale che si è mosso per due ore nel centro cittadino percorrendolo più volte. La polizia, arrivata in forze con l'ordine di sciogliere il corteo, non è mai riuscita a raggiungerlo. Tutto il traffico della città è rimasto bloccato. Il corteo ha bloccato poi a più riprese zone del centro, prima di sciogliersi.

Giovedì: un corteo di mille studenti medi si è formato a Sampierdarena e si è mosso verso il centro. Lo sciopero nelle scuole è stato totale. Dal ramo industriale del porto intanto uscivano in corteo 1.500 operai delle officine. La manifestazione era già decisa da giorni, contro la rottura del-

le trattative e le provocazioni delle direzioni aziendali.

Portuali e studenti si sono incontrati in via Gramsci e la manifestazione è andata verso il centro ingrossandosi mano a mano. A piazza De Ferrari il corteo degli studenti si è fermato, bloccando la piazza e in un breve comizio è stato dato appuntamento al pomeriggio alle 16 per tutti all'università di Balbi. Il corteo dei portuali dopo un breve comizio nell'adiacente piazza Matteotti, è rientrato in porto. Più tardi a De Ferrari è giunto un altro corteo di 500 studenti proveniente da S. Martino.

Contemporaneamente, gli operai dell'Ansaldo Meccanico bloccavano l'Aurelia a Sampierdarena dalle 10 alle 11. Era programmata un'ora di sciopero articolato. Gli operai sono usciti dallo stabilimento e i sindacalisti si davano da fare per disperderli in Sampierdarena a distribuire volantini sui fatti di Milano. Un gruppo di compagni si spostava invece sulla strada e iniziava a bloccarla. Rapidamente diventavano 400 e a questo punto un distaccamento di 50 operai correva a bloccare l'altra strada adiacente che collega Sestri a Genova, interrompendo così completamente il traffico. Ai sindacalisti non restavano che le minacce e i « vi assumete voi tutta la responsabilità ».

TORINO: oggi sciopero generale degli studenti, domani manifestazione

In tutte le scuole di Torino questa mattina c'è stata mobilitazione in preparazione dello sciopero generale di venerdì e della manifestazione di sabato. Ad architettura ieri gli studenti hanno interrotto le lezioni, costringendo il preside Roggero a mandare ai professori questo biglietto: « in seguito ai gravi fatti di Milano conclusi con la morte di uno studente, le attività didattiche sono sospese ». Dopo avere partecipato all'assemblea di ieri a Palazzo Nuovo, hanno fatto un'assemblea questa mattina che ha aderito allo sciopero di venerdì e al corteo di sabato. Dopo

l'assemblea si è fatto un corteo interno spazzando i rimasugli di crumiri e fascisti e cercando di bloccare i laboratori di scienze e chimica legati ai trust edili.

All'Einstein gli studenti, alla entrata, hanno fatto i picchetti, chiedendo l'assemblea che la vice preside e poi il preside rifiutavano. La squadra poli-

Oggi, venerdì, sciopero generale degli studenti medi. Alle ore 9 concentramenti di zona in piazza Crispi, Porta Palazzo e piazza Carducci. I tre cortei confluiranno alle 9,30 in piazza Solferino.

ROMA - Oggi scioperano gli studenti

Appuntamento a piazza Esedra

Questa mattina al liceo Castelnuovo gli studenti hanno bloccato tutte le lezioni con un corteo interno di 400 compagni, nonostante il pesante boicottaggio della FGCI e del Manifesto. Si è poi tenuta un'assemblea generale dove tutti gli interventi hanno ribadito la necessità di una decisa mobilitazione contro l'assassinio del compagno Franceschi. In corteo

gli studenti del Castelnuovo si sono recati al « Genovesi » e si sono riuniti con i compagni della scuola in una seconda assemblea.

Al « Tasso » anche oggi sono state sospese le lezioni. I compagni hanno tenuto un'assemblea in cui si ribadiva l'impegno militante degli studenti della scuola per la manifestazione di domattina.

Firenze - La città bloccata dai cortei studenteschi

FIRENZE, 25 gennaio
In tutte le facoltà universitarie c'è stato il blocco delle lezioni, nelle scuole medie superiori sono state

fatte assemblee e attivi, poi gli studenti sono usciti in corteo. Cortei studenteschi hanno spazzato scuole e facoltà, e poi sono confluiti in un

BOLOGNA - IERI CORTEO DI 3.000 UNIVERSITARI Oggi manifestazione

BOLOGNA, 25 gennaio
Gli studenti medi hanno fatto stamattina assemblee con blocco delle lezioni in tutte le scuole, approvando mozioni per uno sciopero generale con corteo per domani, venerdì 26 gennaio, contro il governo Andreotti Rumor, con le parole d'ordine: « Via la polizia dalle scuole, sciogliamo il MSI, ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari ».

Questi obiettivi, uniti alla lotta interna contro l'organizzazione scolastica, sono particolarmente sentiti tra gli studenti bolognesi, se si pensa che è da mesi che i baschi neri stazionano in forze davanti a quasi tutte le scuole, intimidendo la massa de-

gli studenti e impedendo fisicamente, in alcune scuole, le forme più elementari di agitazione e di propaganda. A questa manifestazione aderisce sicuramente la FLM e probabilmente l'ANPI. Intanto stamattina, all'università, i collettivi hanno indetto il blocco di tutte le elezioni, e un concentramento con corteo. Il corteo, di circa 3.000 studenti, molto combattivo e compatto, ha percorso il centro cittadino, scandendo slogan contro Andreotti, contro la polizia e i fascisti.

Questo corteo, il più grosso e combattivo degli ultimi anni, ha dimostrato la disponibilità alla lotta dura e di massa di una gran parte degli studenti universitari oggi.

MIRAFIORI: CRESCE OGNI GIORNO LA FORZA OPERAIA ALLA FIAT PER LA PRIMA VOLTA IN CORTEO TUTTI GLI OPERAI DELLE CARROZZERIE

Oggi all'inizio dello sciopero, da ogni lavorazione si è formato il corteo. Al montaggio era così grosso che passava contemporaneamente per sei corridoi che dividono le linee. Quando gli operai, in 8.000, sono andati sotto la palazzina, in officina erano rimasti soltanto i capi e qualche coniglio sparso. Per la prima volta due gruppi di operai hanno preso la testa del corteo, determinandone la piena riuscita.

Gli operai sono decisi ad andare tutti alla Lancia domani.

Anche alle Meccaniche, dove lo sciopero era di 3 ore il corteo è stato imponente: 2.000-2.500 operai hanno spazzato le officine mentre altri piccoli cortei rimanevano a controllare dovunque i crumiri.

Alle Presse capi e crumiri hanno dovuto fare i conti con un corteo che dopo la ripulitura dei reparti, si è diretto alla palazzina degli impiegati.

Questa forza operaia che in tutte le fabbriche torinesi in questi giorni si fa sempre più imponente, ha degli

obiettivi precisi che vanno ben al di là della piattaforma contrattuale. Questa situazione si è riflessa persino nel consiglio di fabbrica di Mirafiori. La presentazione della mozione del consiglio di settore della Sud Presse è stato l'intervento più chiarificante. « Secondo noi, ha detto il compagno delle Presse, le pregiudiziali al contratto sono prima di tutto il rientro dei licenziati in fabbrica », e poi ha elencato tutti i punti della piattaforma. Il contenuto di tutti gli interventi era in ogni caso che non bisogna cadere un pollice al padrone.

Il più applauditto è stato il delegato Merula, licenziato dalla Lancia, che ha chiesto l'intervento degli operai FIAT alla sua fabbrica.

Anche all'Avio gli operai hanno fatto un corteo che ha spazzato le officine, a cui hanno partecipato tutti gli operai.

Alla Lancia sono incominciati gli scioperi articolati. Nello stabilimento di Chivasso durante i cortei interni sono stati picchiati due fascisti.

TORINO - AL SECONDO TURNO DI IERI A RIVALTA ENORMI CORTEI SANZIONANO L'UNITÀ DELLA CLASSE OPERAIA

TORINO, 25 gennaio
Ieri al secondo turno grande giornata di lotta a Rivalta. Cortei enormi hanno girato per tutte le officine durante le tre ore di sciopero indette dai sindacati.

Il corteo della Verniciatura, appena formato, si è diretto subito al centro 20 a bloccare la entrata e la uscita dei camion, e lì è rimasto fino alla fine dello sciopero. Gli operai della Carrozzeria dopo aver spazzato le officine, dopo essere passati dalla 20 a controllare che i compagni della Verniciatura non avessero problemi, hanno sfondato il cancello 12 al grido di « vogliamo i cancelli aperti,

non siamo in galera », hanno attraversato la strada e, spazzato via il cancello 11, sono entrati nell'altra metà dello stabilimento di Rivalta per unirsi ai cortei della Lastroferatura e delle Meccaniche; in tutto 7-8 mila operai. Intanto un'altra parte degli operai della Carrozzeria passava dal sottopassaggio. Appena gli operai hanno imboccato il tunnel i guardiani si sono messi a correre per aprire i cancelli, per evitare che saltassero via. Dopo avere girato per tutte le Meccaniche e la Lastroferatura il corteo di tutti gli operai di Rivalta ha attraversato ancora una volta la strada passando dai cancelli 7 e 8.

ANCHE OGGI BLOCCATO IL CAVALCAVIA DI MESTRE

Gli operai della Breda e dell'AMMI Monteponi sono usciti gridando: « Fascisti, poliziotti, figli di Andreotti »

Anche questa mattina dalle 9 alle 10,30 gli operai della Breda e dell'AMMI-Monteponi, hanno bloccato completamente il cavalcavia che da Mestre e Marghera porta a Venezia. Sono usciti in blocco dalla fabbrica e si sono avviati compatti, in file serrate con i più giovani in testa, verso il cavalcavia al grido di « fascisti, poliziotti, figli di Andreotti » e « assassini, assassini » rivolti alla macchina della PS che li precedeva. Il

traffico è rimasto completamente paralizzato con file lunghissime di auto e camion, mentre i poliziotti D'Auria e Digatti infuriati minacciavano continuamente gli operai, i quali si godevano la scena. Domani Lotta Continua e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto una manifestazione contro il governo e la polizia, per raccogliere la forza operaia e studentesca che sta crescendo in questi giorni.

concentramento fissato alla facoltà di lettere: particolarmente grossi cortei che provenivano dalle zone del centro, dalla zona est (3° settore professionale), dalla zona Novofreda, dove gli studenti dell'ITI e scientifico dovevano trovare un momento di unità militante con gli operai della Galileo in lotta.

Lotta Continua ed altre organizzazioni rivoluzionarie avevano un momento di unità e confronto i compagni della FGCI e del Movimento Studentesco: però poi di fronte alla volontà di massa di fare un grosso corteo, FGCI e Movimento Studentesco si sono tirati indietro, hanno cercato di fare un'assemblea in cui: si sono trovati in pochissimi a piangere sulla violenza della polizia. Il grosso degli studenti, ca. 8.000, ha formato un corteo dietro gli striscioni del Comitato azione cittadino, di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie, per due ore ha bloccato il centro: bandiere rosse, pugni alzati, gli slogan si esprimevano la rabbia, migliaia di compagni.

Il primo a fare le spese della "bia di migliaia di compagni è stato un fascista, che da dentro un bar urlava il corteo: Enrico Antonelli, Lupo, ex picchiatore attualmente clutatore e istruttore di squadre è stato individuato e sonoramente pestato.

ALFA-SUD CORTEI INTERNI CONTRO 4000 SOSPENSIONI

POMIGLIANO D'ARCO, 25 gennaio
Dopo l'accordo-bidone firmato dal sindacato all'Elettrofori e cui riferiamo in seconda pagina direzione dell'Alfa ha nuovamente taccato la lotta degli operai durante lo sciopero articolato di oggi. Gli operai sono stati sospesi per mezz'ora dopo le fermate, riu-

in tutti i reparti, di un'ora. La risposta operaia a questa mossa è stata un susseguirsi di cortei interni durissimi che hanno spaz-

GLI OPERAI BLOCCANO CORNIGLIANO

GENOVA, 25 gennaio

Mercoledì la direzione dell'Italucide decide di chiudere l'altoforno 2, il grosso dello stabilimento, a tempo indeterminato. L'articolazione indetta dagli operai alle ore di sciopero ha fatto calare la produzione di tonnellate di ghisa giornaliera a

Questo dice l'Italucide, la fabbrica delle decine di morti sul lavoro ogni anno. Di fronte alla cassa integrazione per 55 operai tutto il turno dell'acciaieria è sceso immediatamente in sciopero, poi gli operai sono usciti e hanno bloccato la relia che attraversa Cornigliano più di un'ora. La cassa integrazione è stata ritirata.

BREDA TERMOMECCANICA MILANO

IL BLOCCO DEI CANCELLI

Alla Breda Termomeccanica le avanguardie autonome e i delegati sinistra avevano programmato di bloccare i cancelli forzando la programmazione sindacale delle me di lotta e raccogliendo la volontà di lotta dura degli operai. Visto il blocco ci sarebbe stato commesso il consiglio di fabbrica ha deciso di aderire all'iniziativa: è stata una vittoria.

Dopo aver bloccato per un'ora i cancelli gli operai hanno formato un corteo di circa cinquecento e si sono diretti all'Istituto Breda, dove erano gli impiegati che si sono trincerati dietro pesanti porte di ferro.

Il corteo al grido di « Polizia assassina » ha proseguito per la Breda deruggendo dove un folto gruppo di operai li ha accolti al canto di Banda Rossa.